

Philippe Daverio

Nasce in Alsazia nel 1949. Galleria a Milano e a New York negli anni '80. Assessore a Milano tra il 1993 e il 1997 con le deleghe alla Cultura, al Tempo Libero, all'Educazione e alle Relazioni Internazionali. Professore Ordinario di Design a Palermo. Membro delle Giurie dei premi Campiello e Strega. Direttore di "Art & Dossier". Conduttore tv (Passepartout, Emporio Daverio, Il Capitale). Dal 2010 è capofila del movimento Save Italy.

Born in Alsace in 1949. Art dealer in Milan and New York during the '80s. Councillor of Culture, Recreation, Education and International Relations in Milan from 1993 to 1997. Full Professor of Design at the University of Palermo. Member of the Jury for the Campiello and Strega prizes. Director of Art & Dossier. Television host (Passepartout, Emporio Daverio, Il Capitale). Since 2010, he has been the head of the Save Italy movement.

Viviana Trapani

Laureata in Architettura a Palermo, ha conseguito il Master in Design presso la Domus Academy di Milano. Professore Associato di Disegno Industriale presso l'Università di Palermo, si occupa del progetto di design in rapporto alle modificazioni socio-culturali e alla diffusione delle nuove tecnologie. Ha svolto attività di ricerca sui temi della sostenibilità e dello sviluppo territoriale, in particolare per le aree del Mediterraneo.

After earning an Architecture degree at the University of Palermo, she received a Master of Design from the Domus Academy in Milan. Associated Professor of Industrial Design at the University of Palermo, she is interested in design projects that address the relationship between social-cultural change and the spread of new technologies. She has carried out research activity in the fields of sustainability and regional development, in particular for the Mediterranean area.

a cura di
Philippe Daverio e Viviana Trapani

IL DESIGN DEI BENI CULTURALI CRISI TERRITORIO IDENTITÀ

CULTURAL HERITAGE DESIGN CRISIS TERRITORY IDENTITY

a cura di
**Philippe Daverio
Viviana Trapani**

IL DESIGN DEI BENI CULTURALI
CULTURAL HERITAGE DESIGN



R

Rizzoli

Sino a pochi anni fa accostare il termine Design a quello di Beni Culturali avrebbe avuto il sapore di una provocazione. Un evidente ossimoro, insomma, tra una parola - Design - per sua natura legata all'idea del nuovo e un'altra - Beni Culturali - evidentemente connessa alla conservazione dell'antico. Se il Design inoltre rimandava quasi automaticamente a una modalità del progetto fondata ancora largamente sul riferimento al paradigma industriale, i Beni Culturali evocavano una concezione "patrimoniale" del lascito storico, per la massima parte individuato nel paesaggio e nei beni ereditati dalla cultura delle età preindustriali. La nuova dizione di Design dei Beni Culturali è il frutto di una progressiva, doppia rivoluzione, che ha modificato sia la nostra percezione del concetto di "bene" legato al passato, sia il campo di significati attribuiti alle pratiche del progetto industriale. Il Design in particolare investe oggi i Beni Culturali con tutto il peso delle nuove tecnologie - del digitale e del virtuale, innanzitutto - facendole entrare prepotentemente nei territori dei musei, dell'archeologia, dell'archivistica, ma anche nella valorizzazione - in tempo di crisi - delle risorse culturali diffuse nei contesti urbani e territoriali. [Fulvio Irace]

Up until just a few years ago, putting the terms "design" and "cultural heritage" together would have sounded like a provocation. An obvious oxymoron, really, between one word - design - by nature linked to the idea of what is new, and another - cultural heritage - clearly related to the conservation of what is old. Furthermore, while "design" almost automatically turned to a design process still largely based on the industrial paradigm, "cultural heritage" evoked an interpretation of history's legacy as "endowments", for the most part identified in the landscape and in assets inherited from pre-industrial cultures. This new wording of the "design of cultural heritage" is the result of a progressive double revolution, which has changed both our perception of the concept of asset "linked" to the past, as well as the range of meanings attributed to the industrial design process. Today, design in particular impacts cultural heritage with an armament of new technologies - first and foremost digital and virtual - allowing them to powerfully enter the domain of museums, archaeology, archiving, but also the valorization, in times of economic crisis, of the cultural resources spread across the urban and territorial contexts. [Fulvio Irace]

In copertina © Sandro Scalia
Progetto grafico Cinzia Ferrara

**IL DESIGN
DEI BENI CULTURALI**

CRISI

TERRITORIO

IDENTITÀ

**CULTURAL HERITAGE
DESIGN**

CRISIS

TERRITORY

IDENTITY

a cura di

Philippe Daverio

Viviana Trapani

Rizzoli



**IL DESIGN
DEI BENI CULTURALI**
CRISI
TERRITORIO
IDENTITÀ

a cura di

Philippe Daverio
Viviana Trapani

coordinamento editoriale

Viviana Trapani

con testi di

Philippe Daverio
Fulvio Irace
Michele Argentino
Viviana Trapani
Wim van der Weiden
Massimo Negri
Giampaolo Proni
Renato Quaglia
Dario Mangano
Angelo Pantina
Cinzia Ferrara
Elena Rosa
Francesco Monterosso
Raffaella Trocchianesi
Graziella Leyla Ciagà
Benedetto Inzerillo
Dario Russo

progetto grafico

Cinzia Ferrara

foto

Sandro Scalia

traduzioni

Futurantica srl

stampato e distribuito da

RCS Libri S.p.A.
via Rizzoli, 8
20132 Milano

ISBN

978-88-17-06986-1

Philippe Daverio

ha curato i testi della sezione *Crisi, patrimonio e identità nella ridefinizione dei bb. cc e del ruolo del museo*, pp. 14-53.

Viviana Trapani

ha curato per i testi delle sezioni: *Crisi, patrimonio e identità nella ridefinizione dei bb. cc e del ruolo del museo*, pp. 54-67; *Crisi e trasformazione*, pp. 68-103; *Narrazioni, mappe, reti*, pp. 104-165.

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Sezione Design e Architettura:
volume pubblicato con fondi PRIN 2008,
(Responsabile Scientifico prof. Philippe Daverio)

**IL DESIGN
DEI BENI CULTURALI**
CRISI
TERRITORIO
IDENTITÀ

**CRISI, PATRIMONIO
E IDENTITÀ
NELLA RIDEFINIZIONE
DEI BB. CC
E DEL RUOLO DEL MUSEO**

Design & Cultural Heritage

Fulvio Irace
12

Il futuro è nel passato

Philippe Daverio
18

Design per la conservazione e la valorizzazione
dei beni culturali in Sicilia

Michele Argentino
26

Design per i beni e le produzioni culturali
nello scenario della crisi

Viviana Trapani
34

Le prospettive del museo virtuale nell'attuale contesto
della crisi finanziaria globale

Wim van der Weiden
44

La sostenibilità del museo e il Museo Verde:
tendenze emergenti, contraddizioni, prospettive

Massimo Negri
50

Il museo generato dall'utente e il darwinismo
nel patrimonio culturale

Giampaolo Proni
60

Riso, modelli siciliani di rinnovamento. Il museo diffuso

Renato Quaglia
66

**CRISI
E TRASFORMAZIONE**

La ricostruzione post-terremoto di Gibellina: *ri-creazione*
dell'eredità culturale e attivazione di nuovi processi
progettuali

Viviana Trapani
74

Il progetto del senso. La musealizzazione del sito
archeologico di Arslantepe in Turchia

Dario Mangano
86

I musei naturalistici come presidi ambientali e culturali.
L'Orto Botanico di Palermo

Angelo Pantina
94

**NARRAZIONI
MAPPE
RETI**

Mappe per disegnare la geografia dei luoghi
della cultura materiale e immateriale in Sicilia

Cinzia Ferrara
110

Itinerari Open per la valorizzazione
del Cultural Heritage digitale

Elena Rosa
124

I musei minerari: percorsi del museo delle Solfare
di Trabia-Tallarita

Francesco Monterosso
130

Design del patrimonio culturale
tra narrazione e nuove tecnologie

Raffaella Trocchianesi
142

Archivi e patrimonio del moderno.
Una mappatura in Lombardia

Graziella Leyla Ciagà
152

Il progetto dell'immateriale per la valorizzazione
delle identità culturali.

L'ex Stabilimento Florio di Favignana

Benedetto Inzerillo, Dario Russo

162

ABSTRACTS
174

Credits
190



CRISI,
PATRIMONIO
E IDENTITÀ
NELLA RIDEFINIZIONE
DEI BENI CULTURALI
E DEL RUOLO
DEL MUSEO

Didascalie
foto Sandro Scalia

cover

Mimmo Palladino, *La montagna di sale*, Case di Stefano, Fondazione Orestiadi, Gibellina, 2013.

6-7

La Villa del Casale, Piazza Armerina, 2009.

10-11

Archivio Comunale, Palermo.

16-17

Castello della Zisa, Palermo, 2000.

24-25

La tonnara Florio, Favignana, Trapani, 2009.

32-33

La Palazzina Cinese, Palermo.

42-43

Villa Malfitano Withaker, Palermo, 2000.

48-49

Valle dei templi, Agrigento, 2009.

58-59

Krzysztof Wodiczko, *The Europe of Strangers*, 53, Biennale d'Arte di Venezia, 2010.

64-65

Italo Lanfredini, *Il labirinto di Arianna*, 2009.

72-73

Palazzo dei Normanni, Palermo.

96

Orto Botanico, Palermo.

106

Serra Carolina, Orto Botanico, Palermo.

106

L'acquario, Orto Botanico, Palermo.

108-109

Tomàs Saraceno, *Galaxy Forming along Filaments, like Droplets along the Strands of a Spider's Web*, 53, Biennale d'Arte di Venezia, 2010.

124

La tonnara Florio, Favignana, Trapani, 2009.

136-137

Solfare di Trabia-Tallarita, Sommatino, Caltanissetta.

162

La tonnara Florio, Favignana, Trapani, 2009.

174-175

Madonie, 2007.

190-191

Tempio di Demetra, Agrigento.



Il progetto dell'immateriale per la valorizzazione delle identità culturali. L'ex stabilimento Florio di Favignana

Benedetto Inzerillo, Dario Russo*

Università degli Studi di Palermo

Premessa. La crisi imperversa oggi nella nostra economia sempre più tangibilmente: dai clamorosi tagli all'Università e alla Cultura allo stato di pesante difficoltà in cui operano molte imprese e attività. In Italia, tuttavia, i Beni Culturali

* Benedetto Inzerillo ha curato la stesura dei paragrafi *Premessa* e *Dal mito all'ex Stabilimento della Tonnara*. Dario Russo ha curato la stesura del paragrafo *Da luogo di produzione a spazio museale multimediale*.

potrebbero costituire una ricchezza straordinaria, motore di sviluppo territoriale, se si riuscisse maggiormente a valorizzare e implementare la loro qualità di risorsa, intrinsecamente sostenibile, di cui sono portatori; come del resto è accaduto laddove ciò ha innescato circoli virtuosi, con importanti ricadute economiche, oltre che ovviamente sociali e culturali. Per puntare a questo possibile quanto mai urgente obiettivo, è opportuno riuscire non solo a comunicare in modo efficace le peculiarità di un Bene Culturale, quanto soprattutto a proporre una fruizione diffusa e innovativa della sua identità e della sua storia. A questo proposito, memorabile e attuale resta l'indicazione di Paul Valéry: «Bisogna che i monumenti cantino. È necessario che essi generino un vocabolario, creino una relazione, contribuiscano a creare una società civile. La memoria storica, infatti, non è un fondo immobile in grado di comunicare comunque, bisogna sapere come farla riaffiorare, va continuamente rinarrata. Anche perché, se il patrimonio storico, culturale, non entra in relazione con la gente, declinando linguaggi diversi e par-

1. Paul Valery, cit. in Cinzia Ferrara, *La comunicazione dei Beni Culturali. Il progetto dell'identità visiva nei musei, siti archeologici, luoghi della cultura*, Lupetti, Milano 2007, p. 33.

2. Paolo Florio, padre di colui che diventerà uno dei più celebri capitani d'industria dell'Ottocento, era un commerciante dalla vocazione marinara e impianterà una piccola drogheria a Palermo che nel giro di pochi anni vedrà allargare considerevolmente il suo giro d'affari, permettendogli di lasciare al figlio una notevole eredità.

lando a tutti, rischia di morire, incapace di trasmettere senso e identità a una comunità»¹.

Il restauro e la restituzione alla fruizione del pubblico dello stabilimento dell'ex Tonnara di Favignana costituisce, nell'ambito delle declinazioni più recenti e innovative del patrimonio museale siciliano, un esempio emblematico di costruzione di un rapporto tra componente materiale e immateriale del patrimonio culturale, anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie nella proposta di fruizione dei contenuti legati alla memoria e all'identità di una comunità.

Dal mito all'ex Stabilimento della Tonnara. Il nome dei Florio si lega a quello delle isole Egadi il 5 ottobre 1841, quando, i nobili Pallavicino e Rusconi davano in gabella le antiche tonnare di Favignana e Formica alla ditta di Vincenzo Florio, per un periodo di diciannove anni. Ma il legame diventa indissolubile e reca l'impronta di un'epoca nel 1874 quando il figlio Ignazio *senior* acquisterà interamente le isole Egadi dalla famiglia Pallavicino, che le aveva acquistate dal Demanio del Regno di Sicilia il 16 di dicembre 1637. Ripercorrere le tappe più significative della storia di questa famiglia significa rendere conto di una parabola che, nell'arco di un secolo, li vede partire da mercanti emigrati, per diventare protagonisti assoluti del loro tempo e decadere poi in un tramonto dorato e tragico.

È una storia sospesa tra il mito e la realtà; le origini dei Florio infatti non sono siciliane. Il primo esponente di questa famiglia sbarcò in Sicilia, seguendo una corrente migratoria dalla Calabria alla fine del Settecento². Il talento economico di Vincenzo Florio si manifesterà ben presto. Numerosissime sono le attività di cui fu promotore o partecipante.

Fra le iniziative destinate ad aver maggior fortuna vi sarà la costruzione di uno stabilimento per la produzione di vino "Marsala" presso l'omonima città, in concorrenza con le famiglie inglesi che già vi operavano, come i Woodhouse e gli Ingham. L'attività intrapresa si rivelò un ottimo affare e il prodotto si assicurò un vasto mercato.

L'irresistibile vocazione mediterranea della famiglia Florio e anche la prospettiva di buoni utili, fece sì che Vincenzo partecipasse alla creazione, nella Sicilia preunitaria, della compagnia di navigazione "Società dei battelli a vapore siciliani", insieme a numerosi altri esponenti dell'aristocrazia siciliana. La società assicurava il collegamento tra Napoli, Palermo e Marsiglia e tra i diversi porti della Sicilia. Nasceva frattanto l'Italia unitaria e l'esigenza di una rete di collegamenti adeguati alla nuova realtà portava Vincenzo Florio a costituire la "Società in Accomandita Piroscafi Postali" che godeva di una convenzione in con il governo.

Sempre sotto la stella di Vincenzo Florio sorgerà a Palermo la "Fonderia Oretea", moderna industria metallurgica che doveva essere complementare alle esigenze della sua numerosa flotta. A coronamento delle imprese produttive non gli mancarono conferimenti di cariche istituzionali sia nel Regno di Napoli che nel Regno d'Italia. Riuscì a entrare a far parte, tra l'altro, del Consiglio Superiore della Banca Nazionale del Regno, la più importante autorità economica del tempo.

Con il figlio, Ignazio Florio *senior*, il raggio d'azione e il volume di affari della famiglia era destinato ad allargarsi, così come divenne sempre più profonda la loro impronta sul costume, sulla cultura e l'economia del

3. Ignazio *junior* svolgeva la sua vita mondana nei migliori salotti dell'aristocrazia europea e la bellezza di donna Franca fu immortalata da molti pittori, di cui il più celebre fu il Boldini; nei versi di D'Annunzio corre negli apprezzamenti e negli inviti di Vittorio Emanuele di Savoia Aosta, o del Kaiser Guglielmo II.

4. Come scrive Orazio Cancila in *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale siciliana*, Bompiani, 2008, Milano, alla fine 1906, la I. e V. Florio di Palermo, aveva con la Banca Commerciale Italiana una esposizione complessiva di ben 14.100.000 lire, garantita solo in parte dal capitale di 27.575 azioni della Navigazione Generale Italiana (Ngi). Ormai la situazione finanziaria dei Florio precipitava di giorno in giorno, sino a convincere a fine 1908 la banca milanese, del cui CdA peraltro il commendatore Ignazio faceva parte, dell'opportunità di intervenire, per evitare il rischio che le loro azioni finissero ad acquirenti di scarsa potenzialità finanziaria ed estranei al gruppo ed agli interessi che fanno capo alla Navigazione Generale Italiana.

tempo. Ignazio Florio creava industrie dotate però di moderni servizi per gli operai, costituiva un Istituto assistenziale per ciechi, iniziava la costruzione del futuro teatro Massimo. Ed è proprio con lui che Favignana trova un posto preciso nella leggenda dei Florio. Fu di questo periodo anche la costruzione nell'isola della medioevaleggiante Palazzina Florio del 1878, opera dell'architetto Damiani Almeyda. Ma nella memoria collettiva questa famiglia viene identificata con gli anni in cui raggiunse il suo apogeo economico, d'immagine e di influenza, allorché Ignazio *junior* successe al padre e sposò la nobile e bella Franca Jacona di San Giuliano, colei che D'Annunzio chiamerà "donna Franca"³. È la Belle Epoque: i sintomi della Grande Depressione della fine dell'Ottocento, che immiserisce le campagne soprattutto meridionali, vengono cancellati in una frenesia mondana che renderà celebre la coppia. In questi anni la storia sembra coincidere con il mito.

Ma Ignazio Florio, pur negli aspetti contraddittori del quadro economico di quest'epoca, non tralasciò le iniziative. Portò a perfezione la produzione di Marsala. L'ingresso della famiglia nel mondo del credito fu completo: costituì diverse società nel campo delle riparazioni navali e nel campo della siderurgia. Entrò a costituire la Anglo-Sicilian Sulphur Company, grande società internazionale che rivitalizzò anche se per poco tempo, lo sfruttamento delle risorse minerarie delle isole. È del 1900 la fondazione del giornale L'ORA di Palermo; sulle sue pagine trovarono eco in una apposita rubrica le gesta mondane della famiglia Florio. Ma il giornale doveva nelle intenzioni del suo fondatore, anche essere strumento di diffusione del programma modernizzatore del Consorzio Agrario Siciliano, un'organizzazione da lui promossa che associava i maggiori proprietari terrieri dell'isola.

Nel 1897 Ignazio Florio inaugurava finalmente il Teatro Massimo, la cui costruzione era stata iniziata dal padre. Ma una serie di disgrazie personali, ai primi del Novecento, colpirono Ignazio e Franca Florio; la morte di tre figli in tenera età nell'arco di due anni fiaccò la spirito della famiglia. Inoltre già da tempo era mutato il quadro economico del Meridione ed internazionale, così come tramontava la Belle Epoque e si affacciavano le nubi delle future difficoltà⁴. La famiglia Florio si trovò dinanzi ad una realtà economica, sempre più depressa e dovette affrontare fallimenti e chiusure di attività; dovette vendere parti sempre più consistenti del suo patrimonio per affrontare con larghezza l'oscuro periodo fra le due guerre. Il loro destino economico, al di là delle pur gravi vicende familiari, era sicuramente già stato segnato da uno sviluppo economico che ha visto nel Meridione d'Italia il sommarsi delle difficoltà per favorire lo sviluppo industriale delle regioni settentrionali. Ma nel giudizio unanime i Florio sono stati i rappresentanti di una Sicilia industriosa, creatrice di ricchezza; moderna, riscattata dall'immobilismo della cultura feudale, una Sicilia centro di cultura, dalla vocazione mediterranea ed europea al tempo stesso.

Lo stabilimento Florio di Favignana, tempo florida azienda che impiegava oltre 800 dipendenti, fu commissionato nel 1874 da Ignazio Florio; a pochi anni dalla sua inaugurazione lo stabilimento per la preparazione e l'inscatolamento del tonno lavorava più di 10.000 pesci all'anno. I tonni venivano pescati tra maggio e giugno ogni anno, da luglio in poi

5. Altri svantaggi sono ad esempio eventuali costi aggiuntivi per l'aggiornamento del personale e il possibile allontanamento degli utenti meno esperti rispetto all'applicazione troppo avanzate che risultano "invasivi".

6. Cfr. Pasca Vanni, Russo Dario, *Corporate image. Un secolo d'immagine coordinata dall'AEG alla Nike*, Lupetti, Milano 2005.

7. Alongi Renato, Cirino Paola (a cura di), *Torino*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo 2011 (in corso di pubblicazione).

iniziava il periodo di riposo. La mattanza, dal verbo *mactare* cioè uccidere in latino, si effettua una sola volta all'anno, in primavera, durante il periodo di migrazione di questi pesci.

La "mattanza" riassume storicamente nella mente delle genti di Sicilia il valore simbolico dell'eterna lotta tra l'uomo e la natura, qui in forma di animale (come la corrida spagnola o la lotta titanica tra il marinaio e il *marlin* ne *Il vecchio e il mare* di Hemingway): rituale popolare, tradizione corale, cerimonia intensa e crudele, intrisa di forti significati culturali. I branchi di tonni spinti dalle correnti orientali del mediterraneo si ritrovano ogni anno a primavera nelle calde acque del Canale di Sicilia per l'accoppiamento, ed è qui che i pescatori organizzano il sofisticato metodo di cattura, secondo una tecnica antica e rigidamente codificata. Gli animali vengono dapprima guidati all'interno di un sistema di reti e ancore galleggianti che li incanala verso la "camera della morte"; a questo punto le imbarcazioni chiudono da ogni lato il quadrilatero e i "tonnaroti" issano la rete dove i tonni soffocano, storditi per la mancanza di spazio e di acqua. È il momento della mattanza: i marinai colpiscono i tonni con gli arpioni e li issano sulle barche, mentre l'acqua diventa rossa del loro sangue in un crescendo impressionante. Lo sforzo è immenso, il pericolo elevatissimo: un colpo di coda violento del tonno può uccidere un uomo. Una tecnica di pesca ma anche rituale, con un vocabolario ricchissimo di termini che derivano dalla tradizione araba, a cominciare da *rais*, capo in arabo, che indica chi comanda i tonnaroti; anche i canti e le preghiere che propiziano la pesca sono di evidente derivazione araba.

I tonni pescati vengono quindi portati all'interno dello stabilimento; appesi ad una serie di cime, tagliati, puliti, privati delle uova - che vengono lavorate a parte -, bolliti, messi in salamoia o immersi nell'olio di oliva. Infine confezionati nelle tipiche scatolette contrassegnate dall'immagine del leone dei Florio che si abbevera alla riva di un ruscello.

Al di là dei fatti simbolici comunque il lavoro delle tonnare siciliane rappresentava in passato una voce complessa e importante dell'economia, con grandi stabilimenti (oggi splendidi esempi di archeologia industriale) e una vera attività imprenditoriale, con un forte indotto, per la lavorazione e la conservazione del pesce. Nelle isole le tonnare sono importanti per l'economia sin dal 1453, quando divennero titolo di baronia. Seguendo poi il flusso degli interessi marittimi e commerciali dei liguri verso quest'arcipelago, i Pallavicini-Rusconi, banchieri genovesi, ottennero nel seicento da Filippo IV di Spagna l'arcipelago e le tonnare, in cambio di un loro grosso credito. Nel 1878 i Florio divennero proprietari di tutto; fu questa famiglia a rendere moderne le tonnare e a creare gli stabilimenti industriali per la lavorazione dei prodotti ittici. Successivamente arrivarono i Parodi, i quali ne divennero a loro volta i proprietari, confermando il rapporto esistente tra Egadi e Liguria.

Dal 2007 la pesca del tonno con il tradizionale metodo della mattanza viene vietata in Sicilia. Appena fuori dallo stretto di Gibilterra, scandinavi e portoghesi catturano centinaia di esemplari ogni giorno dell'anno, non lasciando alle uova dei tonni il tempo di schiudersi e alla specie di riprodursi. Il tonno, oggi, rischia l'estinzione, la pesca viene fortemente ridotta e i pesci vengono protetti.

L'ex stabilimento della Tonnara di Favignana, ridisegnato a partire dal 1874 da Giuseppe Damiani Almeyda, è dai primi anni Novanta proprietà della Regione Siciliana. Il progetto di restauro, curato dall'architetto Stefano Biondo e completato nel 1982, è stato realizzato grazie a fondi europei, con lavori di restauro avviati nel 2003, diretti e completati dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani. L'attività di ricerca e progettazione è stata un percorso interdisciplinare, durante il quale architetti, storici, antropologi e altri studiosi si sono confrontati e hanno messo a punto un progetto per restituire alle Egadi, alla Sicilia e all'intera comunità una delle più grandi tonnare del Mediterraneo, assieme alla memoria di un luogo e della vita che ha ospitato.

Inaugurato nel giugno del 2009, l'edificio si articola intorno alle grandi corti che distribuiscono spazi e ambienti diversi per dimensioni e destinazioni d'uso: uffici, magazzini, falegnameria, officine, spogliatoi per gli uomini e per le donne, magazzino militare, stiva, galleria delle macchine, "trizzana" e "marfaraggio" (per il ricovero delle barche), locali a servizio della lunga batteria di forni per la cottura del tonno e, infine le tre alte ciminiere che svettano su tutto. Dentro lo stabilimento, a testimonianza dell'attenzione dei Florio alla condizione degli operai, si trovava anche un'infermeria e persino un asilo nido per le donne che vi lavoravano.

Attraversando l'interno del complesso, nella sequenza di archi estesi su una superficie di circa 32.000 mq., si incontra il museo della tonnara con le sue barche d'epoca, le reti intrise di salsedine con le quali si praticava la cattura e l'uccisione dei tonni, e i macchinari utilizzati nel processo di lavorazione del pesce. Nella ricostruzione degli spazi sono state di fondamentale importanza le testimonianze degli antichi pescatori, che hanno descritto, con l'orgoglio di chi ha vissuto un'epoca straordinaria, le pesche miracolose, i cicli produttivi, le innovazioni tecnologiche introdotte dai Florio.

Gli Interventi di restauro sono stati particolarmente rispettosi dei materiali e tecniche costruttive preesistenti, tipici della tradizione artigianale trapanese: tufo di Favignana per murature, pilastri, volte e grandi archi, legno per le capriate e orditure delle coperture.

Salvato dal degrado fisico e riportato alla grandiosità originaria, l'ex Stabilimento Florio di Favignana è riaperto al pubblico dal settembre del 2010 per ospitare un progetto d'eccellenza che coinvolge l'Assessorato Regionale dei Beni culturali, il Comune, Legambiente, il Fai, le Fondazioni Whitaker, Buttitta, Sambuca e Orestyadi. La fabbrica è stata infatti riconvertita a centro di progettazione, realizzazione e gestione di una serie d'iniziative di alto valore culturale.

Tra i vari allestimenti espositivi due installazioni multimediali olografiche di grande effetto e suggestione, una saletta per la proiezione di filmati storici, due sale dedicate all'esposizione delle immagini dei grandi fotografi dell'Agenzia Magnum, una serie di pannelli didattici sulla pesca e sulle attività più significative della tonnara. Nella sezione dedicata ai Florio, il racconto del genio imprenditoriale della famiglia che in quella struttura, completamente autosufficiente, dalla metà dell'Ottocento, costruì un vero e proprio paese nel paese, dando lavoro a centinaia di operai dell'isola e della Sicilia.



5. Altri svantaggi sono ad esempio eventuali costi aggiuntivi per l'aggiornamento del personale e il possibile allontanamento degli utenti meno esperti rispetto all'applicazione troppo avanzate che risultano "invadenti".

Da luogo di produzione a spazio museale multimediale. Se un Bene Culturale può essere considerato tale per la sua intrinseca capacità di proporsi come motore di sviluppo di un territorio, ciò accade soltanto a condizione che si riesca a portare a segno una serie di attività di riqualificazione, valorizzazione e comunicazione dei Beni stesso; vale a dire un progetto che permetta di recuperarne, rilanciandoli, i luoghi materiali e i valori immateriali, per offrire al fruitore un'esperienza conoscitiva ed emotiva. Il ruolo del design, allora, è quello di garantire la qualità di questa fruizione, in sinergia con le altre discipline preposte alla tutela del Bene, non soltanto curando l'allestimento dei luoghi storicizzati, ma anche potenziandone la visibilità con attività di comunicazione e servizi progettati ad hoc. In tal modo, il fruitore viene coinvolto al di là della semplice conoscenza del Bene fisico, attraverso percorsi, linguaggi e nuove tecnologie fortemente coinvolgenti.

Espressioni come *new media* o "realtà virtuale" fanno oggi parte del linguaggio corrente. È per questo che, in ambito museale (ma non soltanto) tecnologia e innovazione rappresentano un binomio fondamentale per conseguire obiettivi importanti, trasformando i sistemi tradizionali di gestione e fruizione dei Beni Culturali in relazione alle esigenze del nostro tempo. Nella "società dell'informazione", il digitale ha sostanzialmente mutato le tecnologie della comunicazione, favorendo la progettazione di suggestivi scenari interattivi. Ciò risulta determinante anche nella trasmissione dei messaggi culturali, considerato il continuo aumento delle domanda culturale (si pensi al turismo culturale e al marketing esperienziale), sia quella rivolta alla conoscenza del patrimonio fisico sia quella rivolta alla fruizione di mostre ed esposizioni temporanee. Le "attrazioni" culturali, infatti, costituiscono un'importante motivazione per il turismo qualificato, oggi più che mai costituito da viaggiatori maturi, consapevoli ed esigenti, per i quali il museo rappresenta un "giacimento d'informazioni" che possono essere più pienamente espresse ed elaborate attraverso le nuove tecnologie (dell'informazione).

Le nuove tecnologie applicate in ambito museale, pur comportano alcuni svantaggi intrinseci, come alti costi di produzione e di aggiornamento dal punto di vista tecnologico e contenutistico oppure, talvolta, paradossalmente, un eccesso d'informazioni che può portare alla neutralizzazione e alla saturazione dei contenuti⁵, comportano anche significative potenzialità che ne hanno determinato l'affermazione anche negli ambienti museali: la possibilità di introdurre nuovi linguaggi espressivi; collegamenti spazio-temporali adattabili a diversi modelli di apprendimento, adeguati anche al pubblico più giovane; molteplici livelli di apprendimento, che incontrano le esigenze di un pubblico vario, da quello più qualificato (e informato) a quello più distratto e occasionale; soluzioni orientate un determinato *target*, con determinate caratteristiche; nuove professionalità e possibilità di occupazione per figure sempre più qualificate.

In questo quadro, l'ex Stabilimento Florio rappresenta per Favignana una grande opportunità. Si tratta, infatti, di una delle più antiche Tonnare del Mediterraneo, che ha mosso fino agli inizi del secolo scorso l'intera economia dell'isola, coinvolgendo quasi tutta la comunità: gli uomini

6. Cfr. Vanni Pasca, Dario Russo, *Corporate image. Un secolo d'immagine coordinata dall'AEG alla Nike*, Lupetti, Milano 2005.

7. Renato Alongi, Paola Cirino (a cura di), *Torino*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo 2011 (in corso di pubblicazione).

provvedevano alle attività preparatorie, disponevano la tonnara e partecipavano alla mattanza, mentre le donne e i bambini si occupavano della seconda fase del lavoro, dentro lo stabilimento, dal trattamento all'inscatolamento del tonno. Il modello economico di tipo imprenditoriale proposto dai Florio diede un forte impulso all'intero sistema produttivo, nel quadro di un complesso industriale davvero innovativo tecnicamente avanzato e organizzato in modo moderno. Di recente, lo Stabilimento diventa spazio museale, restituendo all'isola di Favignana la sua storia e la sua cultura materiale.

Per quanto riguarda la comunicazione visiva, innanzitutto, segnaliamo il marchio, progettato dall'architetto Renato Alongi nel 2010. Si tratta di una stilizzazione dell'edificio che ospita il museo, a ribadire l'unità di contenitore e contenuto: un tratto orizzontale che attraversa tre segmenti più spessi, i quali richiamano le ciminiere, suggerendo graficamente la configurazione architettonica dell'ex stabilimento. Ma il marchio dell'ex stabilimento Florio di Favignana ha altre valenze, è capace d'ingenerare diverse evocazioni: per esempio, potrebbe ricordare i "tonnaroti" che tirano una rete oppure gli arpioni che catturano il pesce o ancora i tonni intrappolati nella rete. Insomma, una configurazione essenziale si presta a suggerire una serie d'immagini che compongono una rete concettuale variamente collegata alla Tonnara e alla mattanza.

Manca, però, una declinazione del marchio negli artefatti grafici principali di un'immagine integrata o coordinata che miri a definire la propria identità per comunicarla con efficacia⁶. Vale anche la pena di notare che l'ex Stabilimento di Favignana non possiede un proprio sito, progettato e gestito *ad hoc*, per restrizioni da parte della Soprintendenza dei Beni Culturali di Trapani, che impone a tutti i siti siciliani una piattaforma *web* centralizzata. Limiti e insufficienze sulle quali occorrerà riflettere e agire.

Dove invece il progetto museale raggiunge notevoli risultati è nell'applicazione delle nuove tecnologie, che rendono possibile la realizzazione di due ambienti altamente comunicativi e stimolanti: le video-installazioni "Torino" e "The Death Room", entrambe curate da Renato Alongi. "Torino" nasce da una serie di testimonianze orali di alcuni anziani operai dell'ex Stabilimento presentate in forma visiva. Più precisamente, nella grande sala Torino (un tempo stiva), oscurata scenograficamente, compaiono 18 autori-protagonisti su schermi olografici di grande formato, con audio su diffusori diretti a campana. Viene così riprodotto un formidabile spazio entro cui è possibile esplorare mondi di esperienza (raccontati a voce, narrati) su celluloidi digitali: intensi primi piani, visi tesi, accenni di sorrisi, sguardi fieri, indagatori, beffardi che, al di là delle parole, senza ulteriori spiegazioni, sono in grado di restituire il senso dei discorsi avvenuti davanti alla telecamera. In tal modo, s'intende «contribuire a rinsaldare lo spirito comunitario dei partecipanti sia attraverso l'evento performativo e il rito del set cinematografico [...] sia attraverso una collaborazione riflessiva portatrice di nuove idee di comunità, fatte di senso di appartenenza e di consapevolezza dei propri patrimoni culturali»⁷. In altre parole, s'intende affermare l'importanza e la forza del patrimonio immateriale del luogo (pensieri, modi di vita,

storia vissuta, immaginari degli interpreti locali), rielaborandolo in chiave spettacolare. Per questo vengono operate alcune scelte registiche ben precise, come il rifiuto di usare la voce fuori campo (distante dal mondo dei soggetti protagonisti) o di sottotitolare le espressioni ricche di inflessioni dialettali, per non snaturare, traducendolo, il contesto entro cui hanno senso le testimonianze.

La video-istallazione "The death room" prende vita negli ex magazzini del carbone, che serviva un tempo ad alimentare i forni per la cottura del tonno. *The death room*, la "camera della morte", è il luogo in cui si svolge la mattanza. Questo antico e cruento metodo di pesca comincia in aprile, quando i tonnariotti dispongono, a largo, alcune reti, lunghe anche 4-5 km, formando camere subacquee, le quali inducono i tonni ad addentrarsi nelle maglie interne fino alla "camera della morte". A questo punto, lo specchio d'acqua, un attimo prima tranquillo, comincia ad animarsi: i tonni nuotano sempre più freneticamente, come impazziti, cercando una (impossibile) via di fuga. Quindi, la "camera della morte" si tinge di rosso, quando i tonni vengono arpionati e, stremati, vinti, sono issati sui "bastimenti", i barconi dei tonnaroti. La video-istallazione "The death room" allude a tutto ciò in modo poetico, in una sequenza di schermi di grande formato in tulle a maglia larga. Qui, in *loop*, sono proiettate immagini subacquee di branchi di tonni che nuotano, tra le reti, ancora ignari del destino che li attende. Queste scene si sovrappongono e si compenetrano, sfumando sulla parete in tufo a faccia vista. In lontananza, si sentono i canti ritmici, le "cialome", le nenie dei tonnaroti, già pronti a issare le reti. Il tutto si svolge una "liquida" composizione musicale di Gianni Gebbia, che immerge il fruitore in un'atmosfera coinvolgente, sinestetica e carica di significato.

Didascalie

162

La tonnara Florio, Favignana, Trapani, 2009, foto di Sandro Scalia.

168

Lo stabilimento dell'ex Tonnara di Favignana, foto di Antonio Scontrino.

169

Lo stabilimento dell'ex Tonnara di Favignana, foto di Antonio Scontrino.

Bibliografia

Alongi Renato, Cirino Patrizia, (a cura di), *Torino*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo (in corso di pubblicazione).

Bodo Simona, (a cura di), *Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2003.

Bortolotto Chiara (a cura di), *Il patrimonio immateriale secondo l'UNESCO: analisi e prospettive*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2008.

Cancila Orazio, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale siciliana*, Bompiani, Milano 2008.

Candela Simone, *I Florio*, Sellerio, Palermo 2008.

Clair Jean, *La crisi dei musei. La globalizzazione della cultura*, Skira, Milano 2007

Consolo Vincenzo, *La pesca del tonno in Sicilia*, Sellerio, Palermo 2008.

Lazzaro Danzuso Giuseppe, Zinna Eugenio, *La mattanza. Il ritorno di Ulisse*, Miamone, Catania 1897.

Ferrara Cinzia, *La comunicazione dei Beni Culturali. Il progetto dell'identità visiva di musei, siti archeologici, luoghi della cultura*, Lupetti, Milano 2007.

Fundarò Anna Maria, *Design e musei, i musei siciliani: allestimenti e museografia*, Libreria Dante, Palermo 1987.

Fundarò Anna Maria, *Giuseppe Damiani Almeyda. Tre architetture tra cronaca e storia*, Flaccovio Editore, Palermo 1999.

Giuffrida Romualdo, Lentini Rosario, *L'età dei Florio*, Sellerio, Palermo 1985

Li Vigni Valeria Patrizia, (a cura di), *Il lavoro del mare. Lo stabilimento Florio di Favignana*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e Della Pubblica Istruzione, Dipartimento Regionale dei Beni Culturali Ambientali ed Educazione Permanente, Trapani 2003.

Mottola Molfino Alessandra, *Viaggio nei musei della Sicilia. Guida ai luoghi*, Kalos, Palermo 2010.

Pasca Vanni, Russo Dario, *Corporate Image. Un secolo d'immagine coordinata dall'AEG alla Nike*, Lupetti, Milano 2005.

Ruggeri Tricoli Maria Clara, *I fantasmi e le cose. La messa inscena della storia nella comunicazione museale*, Lybra Immagine, Milano 2000.

Zuliani Stefania, *Effetto Museo. Arte, critica, educazione*, Mondadori, Milano 2009.



ABSTRACTS

Design & Cultural Heritage

Fulvio Irace
Politecnico di Milano

At first, the impact of design on cultural heritage may sound outrageous: design has its roots in the industrial culture of the twentieth century, while cultural heritage refers to the realm of history and the past. Yet this encounter is made possible by a double revolution. On the one hand, design no longer exclusively refers to the idea of standard and of machine-made objects and the term cultural heritage no longer exclusively describes artefacts from the remote past, but also the heritage of the industrial society of the nineteenth and twentieth centuries along with all of those anthropological aspects of human behaviour that fall within presumably intangible culture. On the other hand, all major cultural institutions – museums, libraries, archives, etc. – are currently experiencing a crisis that concerns not only the economy, but also their own content. Design can seek to guide these transformations and find the best resolutions possible for these problems. New digital technologies can address the challenges of communicating with society, taking care to avoid any dangerous ambiguity between material and virtual reality.

The future is in the past

Philippe Daverio
Università degli Studi di Palermo

Design must both indicate a utopic direction and be able to imagine a different world through its plan. For example, a testimony of the past such as the Ziza's Stele in Palermo, with its inscription in four languages, evokes a Mediterranean rich with relationships between cultures that no longer exist today; we try to imagine them again using design.

The relationship with cultural heritage might be a starting theme for thinking up new utopias of radical transformation of Southern Italy. A first possible direction could be that of launching large-scale restorations of areas that are now abandoned, but still surrounded by extraordinary landscapes; Craco in Basilicata and Poggioreale in Sicily are two cities that could become gymnasiums of utopian experimentation, bringing the greatness and harmony with the landscape of some of the great constructions of the past back to the surface.

It is unthinkable that today's Europe doesn't take care of the cradle of its own civilization, therefore it is our duty, as experts in design and University professors, to push Europe to imagine a large-scale economic intervention on these themes and places: a Marshall plan for the South.

Mining Museums. Evocational-historical and scientific- didactical itineraries at Trabia-Tallarita

Francesco Monterosso

Università degli Studi di Palermo

The area of Trabia-Tallarita, which formerly was a sulphur mine, is located in the heart of Sicily, near Caltanissetta. The area is the repository of a multi-faceted history, the history of a particular industrial and commercial development. It is the story of a scientific and technological evolution, the story of men and families and of a whole society that revolves and changes around the mine.

The exhibition, designed by Michele Pedrazzi (interactive designer) and implemented by Asteria Multimedia of Trento, collects all of these interwoven elements through visual and sensorial experiences, such as the simulation of the gallery descent, the immersive room with a 360° projection and various interactive work tables. The former power station, "Palladio," is the receptacle of this recovered narrative route, along with other rooms, thanks to the redevelopment project supervised by the Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali of Caltanissetta.

Design for Cultural Heritage between narrative and new technologies

Raffaella Trocchianesi

Politecnico di Milano

This essay examines the role played by narratives in the design of cultural experiences. It argues that narratives are part of a strategy aimed at eliciting a "multidimensional" visit. The relationship between cultural assets and user is analysed, both in terms of models of cultural experience and in terms of languages, focusing on the potential of new technologies. Two case studies are presented (both in relation to the museum and to the urban dimension) as examples of project attitudes consistent with the narrative framework introduced in the theoretical part. These cases represent a possible interpretation of the narrative paradigms of cultural experience in the exhibition and communication design field.

Archives and Modern heritage. A mapping in Lombardia

Graziella Leyla Ciagà

Politecnico di Milano

The research project stems from a desire to design new visual interfaces for network access to architectural works, implementing a specific trial on the Milan's heritage from second half of the twentieth century. The aim is to relate architectural projects to the history of their design and construction, which is retraced thanks to project documents kept in the architects' archives. The research project aims to develop a prototype capable of activating new strategies for developing the knowledge, enjoyment, communication and on-line dissemination of Modern heritage, by turning to different user profiles. The web makes the establishment of connections and relationships between archives and works possible, something that was hardly imaginable in the era of paper. Knowledge is currently the founding assumption in protecting cultural heritage throughout the territory, which is too often subject to radical transformations. Protection can only come from an awareness by the general audience of the value and quality of those works that have built the modern landscape.

This trial is located in the context of the mapping, census-taking and describing which has taken place for several years on the double track of archives and architecture. It is made possible by the collaboration between the Politecnico di Milano and the Minister for Cultural Assets and Activities, the Center for Advanced Study in the Visual Arts and the Regional Government of Lombardia.

The design of the intangible for the development of cultural identity. The Florio Tonnara in Favignana

Benedetto Inzerillo, Dario Russo

Università degli Studi di Palermo

The name Florio is bound in an indissoluble bond with the Egadi Islands, purchased by Ignatius senior in 1874. Retracing the most significant themes in the history of this family comports having to account for a parable that, over a century, sees them begin as emigrated merchants to then become the protagonists of their time and finally decay in a golden and tragic sunset. In 2007, tuna fishing by the mattanza method was banned in Sicily. In Favignana, the buildings of Florio's once flourishing company fell into disuse, and have today become a museum. Saved by physical deterioration and returned to its original grandeur, the former Florio Plant of Favignana reopened to the public in September 2010 to host a project of excellence. In this context, the former Florio Plant represents a great opportunity, because, as a museum, it resituates the island's history and its (material) culture.

The project has achieved remarkable results in the application of new technologies that make the construction of two highly communicative and challenging environments possible: the video installations "Torino" and "The Death Room", both edited by Renato Alongi.

a Michele



Crediti fotografici / Photo credits

© Sandro Scalia
© Giuseppe Tedeschi

Per gentile concessione / Courtesy

Archivio Agnoldomenico Pica
Antonio La Gumina
Erika Pino
Antonio Scontrino

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate

ISBN 978-88-17-06986-1

Tutti i diritti riservati

© 2013 Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Sezione Design e Architettura

© RCS Libri S.p.A., Milano
www.rizzoli.eu
Prima edizione: ottobre 2013

192

Finito di stampare nel mese di ottobre 2013
presso

Printed and bound in Italy on October 2013
by